

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO. •

SOMMARIO. Risposta di S. M. alla deputazione che le recò l'indirizzo — Verificazione dei titoli e ammissione al Senato del conte di Gattinara — Giuramenti — Congedi — Omaggio — Sunto di petizioni — Presentazione del trattato di pace conchiuso coll'Austria — Svolgimento e presa in considerazione della proposta dei senatori Alfieri e Cibrario sulla riforma del regolamento del Senato — Osservazioni dei senatori Della Torre, Di Saluzzo Alessandro, Sclopis, Pallavicino-Mossi, Plezza e dei proponenti — Presentazione dei progetti di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci 1849 e 1850.

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.
(Il processo verbale è letto ed approvato.)

RISPOSTA DI S. M. ALLA DEPUTAZIONE DEL SENATO.

PRESIDENTE. Debbo render informato il Senato che nella mattina del giorno 9 corrente S. M. ha accolto la deputazione incaricata di recarle l'indirizzo del Senato S. M. udito tale lettura ha avuto la degnazione di rispondere: « Che ringraziava il Senato dei sentimenti contenuti nel suo indirizzo; che tali sentimenti erano pure i suoi e del suo Governo, stando loro specialmente a cuore tutto ciò che poteva interessare il rispetto dovuto alla religione ed il bene dello Stato; che era intento suo di secondare, in ogni provvedimento indirito a così importante scopo, le brame del Parlamento. »

VERIFICAZIONE DEI TITOLI ED AMMISSIONE AL SENATO DEL CONTE DI GATTINARA.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Maestri, incaricato della relazione dei titoli del conte Feliciano di Gattinara.

MAESTRI, relatore. L'egregio signor conte Feliciano Gattinara di Gattinara, colonnello in ritiro dell'esercito, fu nominato senatore del regno con regio decreto del 18 dicembre prossimo passato.

Egli nacque in Torino il 17 aprile 1784; non gli manca perciò il requisito dell'età prescritta dall'articolo 35 dello Statuto. Oltre del triennio legale ha un'annua rendita in beni stabili corrispondente al doppio e più della contribuzione diretta delle lire tre mila; e però trovasi compreso nella categoria ventunesima dello Statuto, la quale rappresenta la ricca proprietà fondiaria e industriale.

Quindi il primo ufficio è d'avviso unanime che il prefato conte Feliciano di Gattinara abbia titoli validi per essere ammesso al Senato.

Tanto ho l'onore di esporre nella mia qualità di relatore.

PRESIDENTE. Porrò ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

Proclamo a nome del Senato il conte Feliciano di Gattinara a senatore del regno. Intanto approfitto della presenza del marchese di Breme per invitarlo a prestare il dovuto giuramento.

(Il marchese di Breme presta giuramento.)

CONGEDO, OMAGGIO, PETIZIONI.

QUARELLI, segretario, legge due lettere, l'una del senatore De Cardenas il quale domanda un congedo per quindici giorni, l'altra del senatore Stara che lo chiede per un mese.

(Sono accordati.)

(Il senatore Feliciano di Gattinara presta pure il giuramento.)

Il caudidico collegiato Albino Strada fa omaggio al Senato di un'opera intitolata: *Osservazioni sulla convenienza di condurre un naviglio di duecento rodigi d'acqua ad irrigazione del basso Novarese e della Lomellina.*

ALFIERI. Prendo occasione dalla fatta comunicazione per suggerire che sia quella memoria rimandata alla Commissione di agricoltura e commercio, la quale potrà così cogliere la propizia occasione per costituirsi, cosa che non succedè negli anni passati, come credo che non sia per anche succeduta quest'anno.

PRESIDENTE. Se il Senato crede che si debba fare questa trasmissione, voglia approvarla levandosi.

(Il Senato approva.)

Ora si darà lettura del sunto delle petizioni presentate al Senato dopo la riapertura del Parlamento.

QUARELLI, segretario. (Legge)

45. Danielli Daniello domanda che le cattedre della regia Università di Sassari non si conferiscano per successione ai regolari delle scuole pie.

46. Morotti Francesco chiede che venga proibita la stampa delle opere del Casti come nocive al buon costume.

47. Bruna Giuseppe Carlo, professore, propone che sia provvisto con legge al ricovero ed all'educazione dei giovani oziosi e vagabondi.

48. Bosco Giovanni, sacerdote, espone come per opera sua si siano istituiti tre oratorii nei contorni di Torino per l'educazione morale e istruttiva dei giovani abbandonati, e chiede che il Senato voglia concorrere con opportune deliberazioni al sostentamento di detti istituti.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA, CONCHIUSO IL 6 AGOSTO PASSATO.

PRESIDENTE. La parola è al presidente del Consiglio dei ministri per una comunicazione del Governo.

D'ARZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Ho l'onore di presentare al Senato il trattato di pace conchiuso coll'Austria il giorno 6 agosto passato. Domando l'assenso del Senato per la sua piena ed intera esecuzione. Io lo presento sotto forma di legge quale è stato approvato dalla Camera dei deputati.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Milano il giorno 6 agosto 1849. »

Credo inutile di accennare al Senato quanto sia l'urgenza che quest'assenso sia accordato onde questo trattato possa avere piena esecuzione.

BALBI-PIOVERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà dato alla stampa e quindi distribuito per la stampa nelle forme consuete.

BALBI-PIOVERA. Un uomo che tutti stimiamo e veneriamo moltissimo, un uomo che cogli scritti, coi detti e coi fatti fu dei primi che inalberò i movimenti che ricevono termine con questo trattato, intendo di Cesare Balbo, in un'altra Sessione del Parlamento proponeva che questo trattato venisse votato senza discussione. Signori, io qui faccio la medesima proposizione; di più, ne faccio una seconda, ed è che, siccome è della dignità nostra il non entrare in discussioni spiacevoli e non rinnovare fatti che ebbero conseguenze che tutti pur troppo conosciamo, che il Senato si riunisca immediatamente negli uffici per adempiere alle forme volute dal regolamento, onde seduta stante si voti immediatamente. Io faccio la mia proposizione; se il Senato l'accoglierà, e creda che io debba svilupparla, sono pronto a farlo.

CIBRARIO. Appoggio la proposizione del signor marchese Balbi-Piovera, sia in quanto alla prima, sia in ordine alla seconda parte.

SCLOPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Custode del regolamento il presidente non può dar seguito ad una proposizione che se ne scostasse il Senato al quale solamente si appartiene il diritto di prescindere talvolta dalle ordinarie regole, non gliene dà l'autorizzazione. In conseguenza io interrogo il Senato preliminarmente se voglia o no che la proposta presentatagli sia ammessa ad ulteriore discussione.

Questo è in arbitrio del Senato, ma prima che si arrivi a tale deliberazione affatto nuova (ed è forse la prima volta che il Senato abbrevia in questa maniera le sue forme), debbo domandare se questa proposizione sia appoggiata.

(Il Senato appoggia la proposizione del senatore Balbi-Piovera.)

SCLOPIS. (Interrompendo) Domando la parola.

PRESIDENTE. (Proseguendo) Ora la proposizione è appoggiata; dee deliberare il Senato se prima...

SCLOPIS. (Interrompendo) Ho domandato la parola prima che si entri ad adottarla...

PRESIDENTE. Il Senato dovrebbe deliberare se ha da darsi la parola ad alcuno su questa proposizione; ma siccome le considerazioni che saranno fatte dal senatore Sclopis possono dar maggiore schiarimento su questo incidente, io gli concedo la parola.

SCLOPIS. Signori, io credo di comprendere quant'altri de' miei colleghi quale e quanta sia la dignità del silenzio nelle sventure: io credo che ci sono dei fatti che giova rinserrare nell'intimo santuario del cuore e farne tesoro di esperienza per un'età avvenire. Io dunque non sono punto lontano dall'accostarmi alla prima parte della proposta del senatore Balbi-Piovera. Non così per altro io potrei pensare sull'altra parte della sua mozione, vale a dire che il Senato improvvisamente senza maturo esame ne' suoi uffici, previsto e stabilito nel regolamento, con certi preamboli di tempo e di discussione, passi ad esternare il suo avviso.

Io credo che l'atto della pace che ci fu presentato dal presidente del Consiglio dei ministri sia tale da essere maturamente considerato da ognuno dei poteri dello Stato.

Io credo che senza entrare in una discussione che poi fosse intempestiva, possa e debba essere il caso di prudenti riserve che si proporranno alla deliberazione di questo consenso.

Io dunque non posso riputare che la sollecitudine che ci viene fatta dal presidente dei ministri sia tanta da fare sì che un gravissimo atto, un atto direi così influentissimo sui nostri destini futuri, un atto il quale richiama in osservanza una serie di convenzioni politiche, si possa sbrigare alla sfuggita e quasi come un provvedimento di circostanza. Io dunque, mentre mi accosto, ripeto, a quanto disse il signor senatore Balbi, di usare cioè una somma parsimonia nella discussione ulteriore, chiedo al Senato che non si dia l'esempio in materia di tanta gravità e di tanta conseguenza di passare immediatamente alla discussione, senza che prima ognuno di noi possa nella solitudine de' suoi studi e nella tranquillità della sua coscienza aver ferito quanto sia da portare nella discussione che si farebbe negli uffici.

CIBRARIO. Io non avrei appoggiato la proposizione del signor Balbi-Piovera relativamente alla seconda parte, se non fossi stato persuaso che dall'epoca in cui fu segnata la pace ciascuno di noi ha avuto tutto il campo di esaminare nel silenzio del gabinetto e nella tranquillità della sua coscienza, non solo esso trattato, ma tutti i trattati di pace a cui questo atto si riferisce, e di seguire anche in un'altra Camera le discussioni le quali hanno avuto luogo. Io credo perciò che possa il Senato a quest'ora, massimamente essendo stato pubblicato anche un accurato lavoro il quale riferisce tutte le fasi delle negoziazioni, io credo, ripeto, che il Senato possa essere sufficientemente illuminato per far luogo all'urgenza domandata dal presidente del Consiglio, senza temere che la forma sommaria che si adotterebbe, la quale sicuramente non dovrà mai trarsi a conseguenza, possa pregiudicare in nessun modo alla dignità del Senato, nè agli interessi della cosa pubblica.

BALBI-PIOVERA. Io stesso non avrei presentato la seconda parte della mia proposizione, se già da qualche mese non fossero stati distribuiti negli uffici del Senato gli atti che hanno preceduto questo trattato, e se non avessi la convinzione che tutti noi abbiamo studiato sufficientemente questa materia. Quello poi che mi decise a far questa propo-

sizione è una sola causa. Signori, noi con questo trattato veniamo a rendere, potrei dire, nullo lo scopo a cui mirarono i nostri sforzi, ma nullo non lo sarà mai, che e gli sforzi nostri e questo trattato medesimo saranno registrati negli atti della storia e lasceranno un tale antecedente nelle storie di Italia che i nostri figli, se non noi, rivendicheranno e renderanno inefficace questa votazione, ma la nostra coscienza, e con noi quella di tutto il paese ci costringe ad un atto al quale dobbiamo passare per la forza, per la necessità dei fatti, per la necessità a cui è costretta la nazione che rappresentiamo; e pur troppo dobbiamo sottometterci a questo stato di cose! Io prego, per la nostra dignità, per la dignità della nazione, a passare leggermente su questo fatto.

SCLOPIS. Mi permetto di far osservare a quanto si è detto dai due onorevoli preopinanti che, quantunque si siano stampati molti documenti che tutti sicuramente abbiamo conosciuto, tuttavia noi non sappiamo se nelle comunicazioni che ci ha fatto il presidente del Consiglio e che ci potrà fare, non ci siano altri documenti i quali non abbiano ancora acquistata pubblicità; io credo che in tutti i Parlamenti quando si tratta di decidere sopra una questione gravissima come questa, si aspetta di vedere i documenti che il dicastero competente appone al suo atto. Onde io credo che non basterebbero quelle cognizioni che abbiamo prese, se prima non ci possiamo convincere che non ci è altro da conoscere fuorché quello che si è stampato, e che va per le mani di tutti. Dunque mi pare che sarebbe un certo precedente questo in cui *ex informata conscientia* si volesse procedere ad un esame a parte, il quale può portare ancora una dilazione senza per nulla impacciare il corso degli avvenimenti ulteriori. Questo mi pare essenzialissimo per non instabilire, lo ripeto, un precedente il quale potrebbe in meno strette circostanze essere invocato ad esempio. Di più io mi permetterò di avvertire ancora che nello stesso trattato che già si legge stampato si richiamano in osservanza tutte le convenzioni che furono dal nostro Governo stipulate colla potenza austriaca. Ora io credo che il Senato non passerà sicuramente ad una deliberazione definitiva senza rimettersi sotto gli occhi la serie di questi documenti, senza pensare alla conseguenza di questo lavoro, lavoro di ripetizione e di studio, perchè io credo che tutto l'insieme già procurato esige sicuramente uno spazio molto maggiore di quello che si avrà. Dunque mi faccio a ripetere che crederei assolutamente inconveniente, che crederei di cattivo uso il precedente che si stabilirebbe nel volere così a mezzo riunirsi negli uffici e quindi ritornare con una deliberazione che sicuramente molti non potrebbero credere sufficientemente pensata.

PLEZZA. Io non parlo della seconda parte della proposizione del signor senatore Balbi-Piovera, perchè su di essa non avrei da aggiungere a quanto ha detto il signor senatore Sclopis; parlerò della prima parte, di quella cioè che tende a far votare senza discussione la legge sul trattato di pace; questa parte mi pare che non si possa neppure mettere ai voti perchè è contraria allo Statuto. Sarebbe un cattivissimo precedente che si verrebbe a stabilire che la maggioranza possa chiudere la bocca alla minoranza quando lo crede, ma trovo nello Statuto un articolo il quale decide la questione in modo che mi pare non sia neppure lecito di metterla ai voti.

L'articolo 55 dello Statuto dice:

« Ogni proposta di legge debbe essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione, e poi presentata alla sanzione del Re. »

Con questo articolo ogni legge deve essere discussa, e non è lecito perciò alla maggioranza il volere che si abbia da astenersi da una discussione. Mi pare adunque che secondo quest'articolo la prima parte della proposizione del signor senatore Balbi-Piovera, cioè il volere che non si discuta questa legge, sia contraria allo Statuto e perciò non possa essere messa ai voti.

DELLA TORRE. Per appoggiare il ragionamento fatto dal nostro onorevole collega il senatore Plezza, dirò che lo Statuto è formalmente contrario a questa decisione presa su due piedi, la quale sarebbe anche non convenevole in una circostanza così rispettabile, quale è quella di un trattato di pace. Siamo certi che l'approveremo, non c'è dubbio; ma esaminiamolo con quella calma che conviene ad un corpo così grave quale è il Senato. A mio parere sarebbe bene non iscostarsi dai modi soliti, cioè di far istampare e distribuire il progetto; e volendo soddisfare anche al giusto desiderio del presidente del Consiglio dei ministri, accelerarne quanto si vuole la discussione, perchè nello stesso tempo opereremo anche costituzionalmente.

DE FORNARI. Aveva domandato la parola appunto per associarmi anch'io alle osservazioni dell'onorevole collega Plezza perchè non saprei consentire a che s'introducano precedenti per cui si decida preliminarmente che una deliberazione abbia a prendersi senza discuterla, e qualunque anche grandissima maggioranza possa chiudere la bocca a chi stimasse doversi discutere. Ben penso anch'io che un doloroso sentimento, la profonda convinzione della necessità, ci determinerà forse tutti a votare in un dignitoso silenzio, ma ciò non può imporsi né stabilirsi deliberatamente. È in questo senso che io riguardo come inammissibile la proposizione che venne fatta e su cui discutiamo.

CIBRANIO. Quando io ho appoggiato la seconda parte della proposizione dell'onorevole senatore Balbi-Piovera, io portava, come ho espresso, l'opinione che tutti i nostri colleghi si tenessero sufficientemente illuminati non solo sul trattato di pace, ma eziandio sui numerosi accessori che ne dipendono; ma avendo alcuni degli onorevoli nostri colleghi dichiarato d'aver bisogno di ulteriore e più accurato esame, non mi pare che sia più il caso d'insistere perchè si faccia luogo a questa seconda parte della proposizione. Mi permetto solamente di far osservare, relativamente all'obbiezione che si è fatto da qualcheuno degli onorevoli preopinanti, i quali hanno creduto che questo fosse contrario allo Statuto, come non mi sembri siffatta censura per niun verso fondata. L'articolo 55 che cosa prescrive? Prescrive che ogni proposizione di legge debba essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno nominate per i lavori preparatorii. Ora la proposizione del signor senatore Balbi tendeva a far radunare il Senato negli uffici per nominare una Commissione e per iniziare immediatamente l'esame e la discussione della legge; per ciò a questa disposizione dello Statuto si sarebbe, ugualmente, sebbene più celeremente, soddisfatto. Ho poi l'onore di far osservare al Senato che molte volte per leggi di finanze si è adottato questo metodo e non si è mai detto che fosse incostituzionale, e che alcune leggi sono state votate in questa forma. In quanto poi alle parole *discussa ed approvata da una Camera*, si sa che le leggi prima d'essere votate sono ordinariamente soggetto di pubblica discussione, ma chi può imporre all'Assemblea una discussione ch'essa non crede necessaria? Abbiamo altresì l'esempio di alcune leggi già votate senza discussione.

In conseguenza io credo che la proposta non fosse incostituzionale; ma, ripeto, basta a me che vari dei nostri colleghi

credano di aver bisogno di un più maturo esame perchè io ritiri l'appoggio che aveva dato alla seconda parte della proposta Balbi.

BAULI. Farò una piccola aggiunta a quanto disse l'onorevole collega il senatore Cibrario, ed è che io non so se possa aver luogo una discussione pubblica ed un esame preventivo negli uffici. Questa discussione si è già ventilata in comitato segreto quando ci fu presentato lo stesso trattato il quale fu discusso, e mi ricordo assai bene che anch'io allora presi la parola sopra certe stipulazioni riguardanti una parte del trattato coll'Austria.

SCLOPIS. Prego i signori segretari ad aver la compiacenza di vedere nei processi verbali se siasi data comunicazione ufficiale del trattato di pace. Credo che questa non si è data, ed insisto nuovamente sul pericolo che vi è di stabilire precedenti di certi affrettamenti che non solamente possono dirsi inopportuni, ma anche pericolosi. Le comunicazioni che si fanno dal Governo debbono farsi nelle forme consuete, nelle forme statutarie: il trattato non ci fu comunicato; non ne abbiamo potuto prendere cognizione.

CIBRARIO. Prendo la parola per rispondere all'eccitamento dell'onorevole senatore Sclopis: per quanto la memoria mi soccorre, io credo che non ci sia stata fra il Ministero ed il Senato, anche in comitato segreto, fuorchè una comunicazione officiosa, e non poteva essere altrimenti che officiosa, poichè si dice che è stata fatta in comitato segreto.

PIRELLA. Farò osservare al signor senatore Cibrario che quando ha detto che si poteva tralasciare da un corpo deliberante la discussione quando lo credeva opportuno, ci ha presentato un caso dissimile dall'attuale. Anch'io concedo che, allorchè il Senato è invitato a discutere e nessuno crede di dover prendere la parola, quel silenzio unanime è una dichiarazione che ciascuno si crede abbastanza illuminato, e che non vuole fare la discussione, e ciò equivale alla discussione medesima; ma il caso nostro è ben diverso. Qui si tratterebbe di far votare dalla maggioranza che non sia lecito a quei senatori che lo volessero il fare la discussione; ed in tal caso essi verrebbero privati del diritto di discussione assicurato dall'articolo 55 dello Statuto. Perciò persisto nell'asserire che questa proposizione non può essere messa ai voti perchè contraria allo Statuto e perchè si tratterebbe, con una votazione del Senato, di rendere impossibile una discussione che lo Statuto vuole che si faccia quand'anche un solo credesse di doverla intraprendere.

BALBI-PIOVERA. Non era certo la mia intenzione di chiedere al Senato una votazione per non discutere la legge; sarebbe togliere un diritto che tutti abbiamo, e stabilire un precedente pernicioso. Era semplicemente mia intenzione che il Senato prendesse in considerazione questa proposizione. Io credeva che tutti noi avessimo la conoscenza della posizione diretta in cui si trova il paese di dover per un'ineluttabile necessità accettare un trattato di pace. Non vi è dubbio, non vi è nessuno che non riconosca in questo trattato il fatto pur troppo tremendo di una guerra infelice, infausta, e per conseguenza è il meglio per la nostra dignità stessa che debbasi fare sopra ciò la minor discussione possibile. Signori, rammentiamoci che quando avevamo per noi la fortuna prospera, cioè, allorquando tutti eravamo accesi da un sentimento solo e l'Italia intera cooperava al risorgimento generale, abbiamo avuto la vittoria; ma quando le disgrazie nostre nacquerò dalla discordia, dal municipalismo, dallo spirito di parte, dagli odii di caste, pur troppo siamo stati abbandonati da tutti. Eravamo grandi quando fummo sostenuti dalle simpatie dei

popoli d'Europa, quando si rivendicavano i sacri diritti della nazione; piccoli e quasi ridicoli quando siamo discesi alla minima scala di una rivoluzione. In questo stato di cose io credo che egli è più dignitoso per la nazione, per noi stessi che la rappresentiamo, di accettare il trattato senza discuterlo.

È un fatto compiuto; la storia giudicherà.

ALPIERRE. Siccome io aveva dovuto prepararmi a sviluppare la proposizione da me sottoposta al Senato intorno al regolamento, così ho forse più presente le disposizioni del medesimo, dal quale mi pare che noi non possiamo meno scostarci in questa che in un'altra discussione.

Il regolamento dice al capo III, articolo 56, che « i progetti di legge diretti al Senato dal Governo del Re saranno stampati, distribuiti e trasmessi negli uffici d'ordine del presidente, onde esservi discussi secondo le forme stabilite al capo IV. » Si domanderà se non vi è mezzo di soddisfare le esigenze di quest'articolo. A ciò rispondo dando lettura dell'articolo 57:

« Quando tre degli uffici avranno nominato i loro relatori, questi si riuniscono in ufficio centrale e discutono insieme.

« Terminata questa discussione essi nominano alla maggioranza assoluta un relatore che fa al Senato un rapporto il quale sarà stampato e distribuito almeno ventiquattr'ore prima della discussione che avrà luogo nella seduta pubblica, salvo il caso che il Senato determini altrimenti. »

Dunque il limite di discrezione che è lasciato al Senato quando si tratta d'urgenza, come più volte è avvenuto, è di abbreviare quel termine proposto dal regolamento tra la stampa del rapporto e la pubblica discussione. Ben soverrà al Senato (e forse molti de' miei colleghi se rammentano, ed io stesso me ne ricordo) che vi fu un'occasione in cui esso provvide diversamente: allora si ebbe a dare il voto sulla legge che conferiva al Re i poteri straordinari, e veramente in quell'occasione il Senato si dipartì dalle regole prescritte dal regolamento, e immediatamente dopo avuta la comunicazione del progetto di legge, si riunì e lo discusse. Non so se quest'antecedente solo nella nostra brevissima storia parlamentare possa costituire il Senato nel diritto di porsi in contraddizione col suo regolamento; e se ad alcuno ciò paresse, io sarei inclinato a fare alcune osservazioni in contrario.

Senza entrare a discutere il merito del trattato ed anticipare in questa discussione (perchè se ciò si facesse si andrebbe contro a quello stesso nensiero che dettava ad uno dei nostri colleghi la proposizione che testè faceva), io osserverò che, attenendoci alla sola parte estrinseca del trattato che è stato ora comunicato, si presentano due considerazioni. La prima, se ad un Parlamento spetti discutere un trattato complesso in tutte le sue parti, o se esso debba restringere la sua discussione a quella parte sola che nello Statuto è indicata come bisognevole del suo assenso. La seconda questione che mi pare si debba aver presente si è quella di sapere sino a qual punto convenga esigere dal Governo che abbia a dar conto di tutte le pratiche dei negoziati che seguirono per arrivare alla conclusione del trattato. La maggior parte dei pubblicisti che hanno trattato una tale questione sono d'avviso che la facoltà di concludere trattati sia nel Re, la quale facoltà è data in termini espliciti non solo dal nostro, ma dagli altri statuti che hanno vigore in Europa.

In Inghilterra sappiamo che in nessun caso si rende conto al Parlamento dei negoziati, nemmeno dei trattati che importano cessione di territorio.

Così in altri paesi (se eccettuiamo il Belgio ove esiste la stessa

disposizione dello Statuto che fu introdotta presso noi) i trattati non sono sottoposti alle deliberazioni del Parlamento che per quella parte la quale riguarda le finanze. E poichè ho nominato il Belgio, questo mi reca a fare una nuova osservazione sopra un punto che, a mio parere, deve chiamare altresì l'attenzione del Senato, ed è che se per le circostanze assai straordinarie in cui ci trovavamo noi non siamo (almeno così io credo) nel caso di dover per niente censurare la condotta tenuta dai personaggi che siedono attualmente e che siedevo allora sugli stalli ministeriali, mercè i quali furono condotti i negoziati che precedono le conclusioni della pace, mi pare che sia tuttavia a decidersi se la comunicazione al Parlamento e l'assenso che questo deve prestare giusta l'articolo dello Statuto, debba essere dato prima che il Re abbia posto la firma al trattato, ovvero se basti che lo dia al trattato firmato e ratificato. Questo mi porta a credere che forse sia conveniente di sottoporlo prima all'assenso del Parlamento onde non venga in certo modo compromessa la firma del Re, del che noi abbiamo un esempio nel solo paese ove la stessa legge esiste. Di fatto essendo avvenuto che per parte del Belgio si dovesse cedere il Lussemburgo, fu necessaria, secondo la Carta di quel paese, una legge che autorizzasse il Governo ad operare quella cessione, la qual legge venne presentata al Parlamento del Belgio prima che il re firmasse il trattato, e portava ne' suoi termini che il Parlamento dava facoltà al Governo di firmare un trattato che recava la conseguenza della cessione.

Dunque mi pare che (senza entrare nel merito del trattato, senza dar luogo a nessuna di quelle discussioni che potrebbero rinnovare in noi dolori i quali sicuramente non possiamo dismettere) tre punti di questione fuor del merito intrinseco del trattato possano essere fra noi discussi e che sia anzi di somma importanza che si discutano, onde l'antecedente che si stabilirà con questa votazione sia di generale soddisfazione.

PIZZA. Quando io mi sono opposto alla proposizione del senatore Balbi, lo feci perchè ho creduto che egli avesse fatto una proposta da mettersi a votazione; siccome nell'ultima volta che parlò mi pare che abbia dichiarato di fare un semplice invito al Senato e non una proposizione da votarsi, allora la mia opposizione cade da sè, perchè anch'io sono di parere con lui che quanto meno si potrà discutere sarà meglio. Quanto a ciò che ha detto l'onorevole mio amico senatore Alfieri, io farei osservare che quando egli disse che: « spetta al Re in forza dello Statuto il fare i trattati, e che perciò è dubbio se si debbano sottoporre alle deliberazioni del Senato tutti gli articoli di essi, o solo quelli che importano cessione di territorio od onere alle finanze, » farei notare che questa proposizione o riguarda semplicemente il diritto del Senato di prendere deliberazione con voto, ed allora la questione mi par dubbia e non sono preparato ad emettere su di ciò un'opinione; o tende a far escludere anche la discussione degli altri articoli del trattato, nei quali non si tratta di cessione di territorio o di onere alle finanze, ed allora mi pare che non si possa sostenere; epperò per votare quegli articoli che importano o cessione di territorio od onere di finanze, bisogna avere prima anche discussi e ben esaminati gli altri articoli onde vedere se quel carico che si impone alle finanze, è carico proporzionato ed inevitabile, se è un carico giusto secondo i corrispettivi del complesso della stipulazione che è soggetta a discussione. Perciò concludo che quanto all'opposizione fatta al signor senatore Balbi-Piovera la ritiro, dacchè egli non intende la sua proposizione che come un semplice invito; e quanto all'osservazione fatta dal signor sena-

tore Alfieri, io dico che è cosa da discutersi maturamente, con farsene una proposizione speciale, senza che si possa prendere una deliberazione oggi.

DI POLLONE. Ho domandata la parola per richiamare la questione ne' suoi veri termini, da cui, se mal non m'appongo, l'avrebbero fatta deviare i due preopinanti. Diffatti il senatore Balbi proponeva due cose, cioè: che il Senato si ritirasse immediatamente negli uffici per esaminarvi il trattato di pace, nominarvi i commissari, i quali radunatisi in Commissione avrebbero eletto un relatore che presenterebbe, se possibile, immediatamente la sua relazione; la seconda parte, quella di non discutere il trattato, essendo stata ritirata, o, per meglio dire, spiegata in modo soddisfacente dal proponente, non è più caso di occuparsene; resta quindi unicamente a deliberare sulla prima, e chiedo che venga posta ai voti.

PRESIDENTE. Anche con l'intento di non lasciar progredire una questione nella quale havvi per lo meno l'inconveniente di anticipare quella stessa discussione che vorrebbe da alcuni evitarsi, io debbo riproporre al Senato le dubbietà che da principio aveva sentito sulla legalità della presente discussione, legalità che non può esserle donata se non che da una preliminare deliberazione della Camera, sia per regolamenti che ci vietano di discutere una legge appena venga presentata, sia perchè l'ordine del giorno ci chiamava ad altra discussione.

Io non posso porre ai voti alcuna proposizione che sia contraria al regolamento, e non sia compresa nell'ordine del giorno, senza che il Senato con una preliminare deliberazione a ciò mi autorizzi. In conseguenza io credo dovere del presidente d'invitare in primo luogo il Senato a spiegarsi se voglia prendere qualche deliberazione sulla materia di cui si tratta.

(Il Senato non approva.)

Non approvando il Senato che si deliberi, si passa perciò all'ordine del giorno.

PROGETTI DI LEGGE PER AUTORIZZARE L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI 1849 E 1850

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro delle finanze.

NIGRA, ministro delle finanze, presenta i due progetti di legge suindicali, dei quali chiede l'urgenza (Vedi vol. Documenti, pag. 10.)

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge, i quali verranno dati alla stampa, e quindi distribuiti negli uffici per l'occorrenza discussione.

Il ministro delle finanze avendo chiesta l'urgenza, io interpellò il Senato se intende accordarla.

(È accordata.)

Questi progetti saranno sollecitamente dati alla stampa, e quindi trasmessi negli uffici per la loro disamina.

SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DELLA PROPOSTA DEI SENATORI ALFIERI E CIBRARIO SULLA RIFORMA DEL REGOLAMENTO DEL SENATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposizione Alfieri e Cibrario sulla riforma del nostro regolamento.

La parola è al marchese Alfieri.

ALFIERI. Non è certo mestieri che io rappresenti al Senato quale sia l'importanza del regolamento che dà norma alle deliberazioni di un'assemblea legislativa, e che io dimostri come la bontà di un regolamento giovi alla chiarezza della discussione.

Io dunque mi limiterò a dare in pochissime parole ragione della proposta che io sottometto alla deliberazione del Senato.

Alloraquando per la prima volta furono ammesse presso di noi le istituzioni rappresentative in due modi principalmente si poteva sciogliere il quesito per l'ordinamento a darsi alla processura parlamentaria tra noi. Questi due modi erano, o il procurare di introdurre nuove riforme, usi adattati alle nostre circostanze, alla nostra indole, alle nostre necessità parlamentarie, ovvero di scegliere fra i due sistemi che avevano prevalenza in Europa, il sistema francese, cioè, ed il sistema inglese, quello che poteva sembrare a noi più conveniente.

Io non darò taccia di censura ai ministri che allora reggevano il governo e che presero l'iniziativa in queste materie, per aver dato la preferenza ad un modo di procedere già sperimentato, invece di appigliarsi al primo partito, cioè di intraprendere la formazione di un regolamento tutto nuovo, come si sarebbe forse potuto fare, poichè a noi nuovi nella vita parlamentaria conveniva certamente di supplire coll'esperienza altrui all'esperienza che ci mancava. E da ciò ne viene, a parer mio, che con molta ragione si adottarono di preferenza le norme introdotte in Francia perchè più convenienti, leggendosi da noi già da lungo tempo i giornali francesi che ci riferivano il modo con cui si procedeva negli affari parlamentari in quei paesi; ma non credo tuttavia che questa scelta andasse scevra da ogni inconveniente, poichè se quel sistema adottato in Francia di procedere unicamente per la via degli uffizi presenta alcuni vantaggi, e non manca a primo aspetto di una certa semplicità e simmetria che negli altri non s'incontra, esso però ha degli svantaggi, che per lunga prova non poterono a meno di essere riconosciuti, ed in conseguenza venne quel regolamento modificato e ridotto a migliori termini in Francia; e questo ebbe luogo non solo nel periodo in cui si trova ora, cioè dopo che la Francia ha adottato la forma di governo repubblicano, ma anche prima, cioè nel 1839.

La differenza che passa tra i due sistemi, come ognuno sa, sta principalmente in questo che nell'Inghilterra si procede per via di discussione nella Camera, nel Comitato generale, e nel Comitato speciale, mentre in Francia, come presso noi, le Camere sono divise per uffizi e questi uffizi esaminano preliminarmente le proposte che loro sono trasmesse, quindi nominano commissari, i quali si radunano per esaminare di nuovo e più minutamente i progetti medesimi, per quindi eleggere un relatore il quale riferisce il risultato della seguita discussione in pubblica adunanza.

Ma, come diceva prima, se questo metodo ha un vantaggio su quello contrario, facilitando la partecipazione della discussione a coloro che forse più si risentono di quella soggezione che molti provano nell'esporsi al pubblico arringo, tuttavia, come diceva, esso ha certi inconvenienti, che non rifuggirono alla saviezza de' miei colleghi, quello per esempio di dare molte volte agli affari un giro più lungo, di sottomettere alla sorte, la quale regge la divisione per uffizi, la condotta degli affari, ed alcuni altri, che non pare il caso di venire adducendo, perchè sarebbe un anticipare sul merito della proposta, e che potranno accennarsi poi, se il Senato prende in considerazione la proposta da me inoltrata, e sta-

bilisce una Commissione che debba suggerire i cambiamenti che sarebbero da introdursi. Io però aggiungerò che se quel sistema degli uffizi prevalse in Francia, in modo assolutamente esclusivo per molto tempo, e fors'anche altrove, ciò non debbe attribuirsi al solo suo merito intrinseco, ma piuttosto ad uno spirito, dirò così, di reazione, che sorse in molti per la memoria di quanto era avvenuto in altre legislature, e specialmente, dirò, in odio della ricordanza di quei certi Comitati del 1793, i quali avevano a poco a poco invaso tutto il potere, ed il cui nome, al solo pronunziarlo dà un sapore di sangue. Ciò fu causa per cui si adottò quel sistema, onde escludere per quanto fosse possibile, ed i Comitati ed i pericoli che questi sembravano dover trarre con sé.

Dopo avere così trattato il punto principale nel quale mi sembra dovrebbe fermarsi l'attenzione della Commissione, quando il Senato avvisasse che la proposta mia dovesse prendersi in considerazione, io verrò accennando brevemente alcuni articoli che mi sembrano giustificarla.

Fra gli altri accennerò l'articolo 23, dove è detto: « È sempre permesso di dimandare la parola sulla posizione della questione, per un richiamo al regolamento, per rispondere ad un fatto personale. »

Io non troverei in questo disposto cosa che sia veramente da riprendere, ma solo vi vedo una contraddizione coll'articolo 30, il quale dice: « Non è permesso di prendere la parola fra due prove. »

L'uno e l'altro articolo è assoluto, ed appunto per ciò importa contraddizione. Osserverò parimente che l'articolo 29 dice (e qui prego il Senato di persuadersi bene che io non intendo di fare con ciò atto di censura):

« Il voto per seduta ed alzata non è compiuto se non ha prova ed una controprova. Il presidente ed i segretari decidono sul risultato della prova e della controprova che possono anche ripetersi: se rimane dubbio dopo la ripetizione, si procederà all'appello nominale. »

Ora il precetto di quest'articolo è in contraddizione colla nostra pratica abituale. Quindi o il precetto è buono, ed allora non si confermerà la pratica, o è difettoso, ed in questo caso mi pare sia bene di correggere l'articolo e non soffrire una contraddizione permanente coll'articolo succitato del regolamento, massime poi che io credo facilissimo di spianare questo difetto, aggiungendo per esempio che: « La prova porta con sé l'evidenza della maggioranza; la controprova avrà luogo se non porta con sé l'evidenza della maggioranza. »

Dirò pure che all'articolo 46 è detto: « Dopo la discussione generale, il presidente consulta il Senato se esso passa alla discussione degli articoli. »

Questo articolo di regolamento ha già una volta richiamato l'attenzione del Senato e dato luogo a lunga discussione, e forse allora per colpa di chi presiedeva (ed io non oso di censurare alcuno, perchè io stesso mi trovavo in quell'uffizio in occasione di tale discussione) non seppe nè ebbe presente l'articolo 43, il quale nell'ultimo suo paragrafo dispone « che le discussioni si fanno articolo per articolo; » e se il Senato dichiara che non passa a discussione degli articoli? Qui havvi una lacuna, o vi è contraddizione che mi pare sarebbe bene togliere.

Finalmente, per non prolungare troppo questi cenni che potrebbero dare soverchio fastidio al Senato, toccherò dell'articolo 57, il quale in un'altra occasione fu oggetto di ragionamento nel Senato.

L'articolo 57 porta che: « Quando tre uffizi avranno nominato i loro relatori, questi si riuniscono in uffizio centrale e discutono insieme. Terminata questa discussione, essi no-

minano alla maggioranza assoluta un relatore che fa al Senato un rapporto il quale sarà stampato e distribuito, » ecc. ecc.

Ora quest'articolo a me pare incompleto, giacchè non sembra che possa essere stato mente di chi lo compose che tre soli uffizi fossero rappresentati, che avessero parte nella discussione che si fa nella Commissione e nella relazione che indi ne segue.

Io credo che si è voluto dire che questi tre uffizi cominciano il lavoro loro commesso, ma che questo lavoro dei tre uffizi non possa da sé rappresentare la totalità della discussione che deve seguire nell'esame, senza che vi concorrano i due ultimi uffizi.

Dopo quest'esame di alcuni fra gli articoli che mi sembrano meritare l'attenzione di una Commissione appositamente nominata, io dirò ancora che già il Senato ebbe a riconoscere che nel nostro regolamento vi sono alcune mende in ciò che riguarda l'ammissione dei nuovi senatori, la presentazione dei titoli e l'indicazione che deve darne il Governo; quello che per noi si può fare nel caso che alcuni dei senatori vogliano dimettersi volontariamente dall'onorevolissima incumbenza alla quale furono per volontà del Re chiamati. Finalmente trovo una mancanza molto più importante di tutte quelle che ho indicate, ed è il modo di processura che si avrebbe a seguire, quando, secondo il disposto dello Statuto, il Senato fosse chiamato a sedere in Corte di giustizia.

Queste considerazioni furono quelle che mi mossero a fare al Senato la proposta alla quale si volle associare l'onorevole senatore Cibrario, appoggiandomi coll'autorità de' suoi lumi.

Io prego il Senato a volerla prendere in considerazione, e spero che la sua benevolenza supplirà all'insufficienza delle mie parole.

PRESIDENTE. Se si dovesse stare alla lettera del nostro regolamento, la discussione che ora sta per aprirsi su questa proposta dovrebbe mirare alla semplice presa in considerazione. Questa disposizione del regolamento, nella maggior parte dei casi, dirò anzi in pressochè tutti i casi, è opportunissima, in quanto che una proposta riceve un diverso sviluppo nell'esame che si fa dapprima nel Senato per prenderla in considerazione e nella discussione più cheta e ripartita che si fa quindi negli uffizi. Ragion dunque vuole che l'esame della legge abbia questi due stadi bene segnati: considerazione presa nella Camera; discussione ed esame fatti quindi negli uffizi. Ma siccome qui trattasi di una proposizione di natura affatto semplice, io penso non possa esservi differenza nell'apprezzarla per prenderla in considerazione e nell'apprezzarla per ammetterla di primo tratto, giacchè non vi può essere diverso elemento di criterio sia nel primo che nel secondo giudizio.

La proposizione, come diceva, è semplice: si tratta di creare una Commissione la quale studi il nostro regolamento e vegga se o no in alcuni articoli debbasi introdurre qualche riforma, e riempire qualche lacuna.

Qui non si può rispondere che con un sì o con un no, vale a dire che quelli i quali pensano che il nostro regolamento sia imperfetto devono naturalmente ammettere la necessità dello studio da farsi da una Commissione; quelli i quali credono che il nostro regolamento abbia già toccata la perfezione, e sia perciò inattaccabile, non hanno che a rispondere negativamente. In conseguenza io crederei in questo caso speciale di abbreviare le forme e di fare che la presente discussione abbia termine non colla presa in considerazione, ma colla sua ammissione o reiezione, come il Senato stimerà.

Se alcuno vuol ragionare sulla proposizione che ho avuto

l'onore di rassegnare al Senato, non ha che a chieder la parola.

DELLA TORRE. Voter la prise en considération avant d'avoir nommé les personnes chargées de la modification du règlement serait un inconvénient.... (Interruzione)

PRESIDENTE. Forse non mi sarò bene spiegato. Voleva invitare il Senato a deliberare se o no convenga di finire di primo tratto la discussione con l'ammissione o la reiezione della proposta.

Si tratta di creare una Commissione la quale faccia uno studio sopra questa proposta, intorno a cui non può sorgere alcuna diversità, perchè tanto è sviluppata per una mezza disamina come per un'intera. Chi trova che il regolamento è perfetto, dirà di no. Chi pensa il contrario, dirà di sì.

ALFIERI. Io intendeva appunto di proporre il modo di procedere su questa discussione, ed osservo che, procedendo nella maniera indicata dal signor presidente, che è quella che io intendeva proporre, non si lede per niente il regolamento, poichè esso non dice che le proposizioni ed i progetti di legge debbano seguire una via che è prescritta. Qui non si tratta di un progetto di legge, e posso addurre l'esempio di altri paesi.

La proposta sulla quale è ora chiamato il Senato a deliberare è stata negli stessi termini presentata alla Camera francese. In essa si mise in campo una discussione simile alla nostra in tale circostanza. Quindi essendo stata presa in considerazione la proposta di nominare una Commissione, si passò alla nomina di essa, e questa fece gli studi necessari a ciò, e propose i cambiamenti da introdursi nel regolamento. Per simil modo io credo che sarebbe a farsi da noi, cioè, presa in considerazione la cosa, dovrebbe essere rimandata agli uffizi, perchè nominassero un commissario che abbia a prendere parte ai lavori di una tale Commissione. Sarebbe quindi stampato il progetto che fosse stato adottato dopo maturi studi e sufficiente discussione. Questo, dopo essere stampato, rimarrà in mano di ciaschedun senatore per tutto quel tempo che il Senato crederà necessario perchè ciascuno possa farvi sopra sufficienti ricerche, e quindi si verrà a discutere sopra di esso in pubblico come sopra qualunque altro progetto. Ma ad ogni modo non mi pare che sia il caso di mandarlo ad una Commissione la quale riferisca sull'opportunità di toccare il regolamento, poichè l'argomento di quest'opportunità dalla quale risulta la massima è appunto quello che già si discute e che son pronto a sostenere.

PRESIDENTE. Il maggior valore dato alle mie osservazioni colle considerazioni fatte dall'onorevole preopinante mi rinfrastra a riproporre al Senato una deliberazione conforme all'andamento che credo essere convenevole alla presente discussione.

Quanto ai membri della Commissione è poscia in arbitrio del Senato di nominarli. Io prego adunque il Senato a volersi levare se approva la nomina della proposta Commissione.

(Si approva.)

Il Senato deve ora deliberare sul modo con cui questa Commissione vuol essere formata. Vi sono perciò tre maniere di procedere. La prima è la votazione per ischede fatta dal Senato intero per la nomina dei commissari; la seconda è la nomina negli uffizi; la terza si è di lasciare al presidente la facoltà di nominare egli stesso quei commissari che devono proporre tali provvedimenti. Io comincio dalla prima che è la votazione per ischede.

DI SALUZZO ALESSANDRO. Mi pare che il modo più

inveniente sarebbe quello di delegare agli uffizi la nomina di loro commissari, perchè così... (Per la flebile voce del relatore, gli stenografi non poterono raccogliere il solito (1).

SCLOPIS. Io entro perfettamente nell'opinione dell'onorevole preopinante, e ci entro tanto più volentieri in quanto io credo che questa riforma di regolamento, che veggio necessaria, sia cosa di gran momento, e di non breve lavoro. Io dico di gran momento e di non breve lavoro, perchè se noi corriamo allo Statuto, nell'articolo 55, dove unicamente si parla del modo di procedere nei lavori parlamentari, vediamo atteggiato il processo per Giunta, e quindi le deliberazioni successive. Molti modi vi possono essere di comporre queste giunte, molti gradi vi possono, anzi vi debbono essere della natura di cui le Giunte hanno ad occuparsi. Vi ha di più: nella forma delle discussioni parlamentari alcune volte s'involge perfino un modo governativo, vi si racchiude un elemento per cui i poteri possono più facilmente avvicinarsi, piegarsi, combinarsi. Con questo io accenno all'uso che in Inghilterra delle conferenze fra le due Camere, uso che credo meritevolissimo di essere studiato, perchè lo reputo utile, non solo per accrescere lume alla discussione delle leggi, ma ancora per evitare gli scontri fra i poteri, scontri che sono d'immenso male in ogni Governo parlamentare. Perciò io crederei che sarebbe bene che la scelta dei commissari venisse fatta negli uffizi, i quali uffizi già potrebbero venire al commissario una somma di elementi, che poi svolti nella Commissione farebbero sì che il nostro regolamento uscirebbe completo; e forse sarebbe ancora da vedere se non fosse il caso di fare la Commissione anche un po' più numerosa; invece di cinque, per esempio, nominarne sette. Ma edranno gli uffizi, se, dovendo prendere cognizione dei vari regolamenti esistenti presso i vari Parlamenti che sono in Europa, non sia il caso di sceglierne un maggior numero. Quindi attribuirei piena facoltà agli uffizi di scegliere uno o due commissari, previa una discussione sugli elementi, onde comporre si dovrebbe il regolamento.

GIULIO. Io chieggo perdono al Senato se trattengo ancora la sua attenzione su quanto concerne il modo di comporre le Commissioni. Non ho a fare veruna osservazione a quelle promesse dall'onorevole senatore Sclopis; noterò una sola cosa che mi pare importante. Il pensiero di far eleggere la Commissione negli uffizi venne appoggiato dal preopinante, perchè la nomina dei commissari verrebbe preceduta da una parlamentare discussione, la quale illuminerebbe poi la Commissione sugli intendimenti di tutti i membri del Senato. Io ammetto la giustezza di quest'osservazione, ma vi ha per tra parte un grande inconveniente nella nomina e nella formazione della Commissione nel modo indicato. Ogni volta che si trova argomento il quale esiga cognizioni e studi speciali, non si è mai certo con questa formazione di Commissioni, che la Commissione stessa contenga quelle persone, nei membri del Senato che per gli studi fatti siano atti ad avere un conveniente parere. La sorte presiede alla formazione degli uffizi; può quindi avvenire che un uffizio solo comprenda nel suo seno le cinque persone che hanno studiato profondamente questa materia regolamentare, e che agli altri quattro uffizi non vi sieno che una o poche persone versate in siffatta materia; onde seguirebbe che la Commissione composta negli uffizi non potrebbe contenere se non

una delle cinque persone le quali ho supposto essere nell'ufficio medesimo. Per lo contrario, il Senato procedendo in altra forma a questa nomina, sceglierebbe nell'intero novero dei senatori quelli che gli sembrerebbero poter più convenientemente prender parte a tale lavoro. Questa considerazione mi sembra abbastanza importante da dover essere esaminata prima di prendere una determinazione. Quanto poi all'osservazione da fare la Commissione più numerosa, credendo il signor senatore Sclopis che cinque membri soli possano difficilmente in breve tempo dar termine al lavoro proposto, farò osservare che con questo modo di formare le Commissioni, il numero dei commissari deve essere necessariamente un multiplo di cinque, cioè, di cinque membri, si porterebbero i medesimi a dieci, ai quali aggiunti i due senatori proponenti, la Commissione verrebbe ad essere composta di dodici persone. Il Senato non ignora la difficoltà che si incontra ogni volta che si deve procedere ad un lavoro serio e lungo con una Commissione molto numerosa; la difficoltà nell'adunare la Commissione tante volte quante è necessario; la difficoltà che viemaggiore s'incontra acciocchè tutti i membri della Commissione prendano una parte attiva al lavoro, e conferiscano colla loro presenza alla perfezione del lavoro stesso. Quindi non crederei conveniente che questa Commissione fosse di dodici senatori. Io sono d'avviso che sette senatori siano un numero più che sufficiente per il lavoro di cui si tratta. Riepilogando, io credo più opportuno che la nomina della Commissione si faccia dal Senato in corpo e non negli uffizi, e che il numero dei membri non debba andare al di là di cinque o sette al più.

SCLOPIS. Io mi accosto all'opinione del senatore Giulio, purchè siano sette i membri, i quali coi due proponenti basterebbero al certo.

DI SALUZZO ALESSANDRO. Io persisto nella mia opinione: non so se si possa ammettere che in ciascuna sezione non ci sia fra i cinque membri una persona capace di assistere continuamente alla discussione del regolamento: non vedo poi la necessità per questo di specialità: può essere per un articolo, ma che nel totale del regolamento siavi il bisogno di uomini speciali, gli è quello che non posso credere.

Per conseguenza io porto avviso che il modo il più naturale, il più conveniente, e, dirò anche, il più giusto, sia la nomina di una Commissione negli uffizi.

DELLA TORRE. C'est une question de bon sens, ce n'est pas une question d'expérience. C'est très-aisé à dire qu'il est difficile dans une réunion de 10 ou de 12 sénateurs de traiter ces questions. Il peut se faire qu'il y ait à cet égard quelques hommes spéciaux dans le Sénat? Je l'ignore, le Sénat en jugera. En attendant, nous ne pouvons dans les bureaux discuter entre nous, et nos discussions auront l'avantage d'éclaircir un peu la question, et de permettre à la majorité et à la minorité de se dessiner. Ce sera une préparation pour la discussion générale qui viendra en son temps. On ne peut agir d'une manière différente.

ALFIERI. Contro all'osservazione dell'onorevolissimo preopinante, noterò che il regolamento nelle sue disposizioni contempla il caso che per l'ordinario succede quando vi è un progetto di legge esplicitamente proposto. Ma qui non si tratta di esaminare un progetto; si tratta di formarne uno, mentre i cinque uffizi ne formerebbero cinque.

DELLA TORRE. Qu'importe? Nous aurons, il est vrai, cinq projets différents, mais le Sénat, comme cela arrive toujours, les examinera, et tâchera d'en faire un après les avoir discutés.

FALLAVICINO-MOSSE. L'onorevole preopinante ha detto

(1) Nel processo verbale si legge: « Il senatore Alessandro di Saluzzo opina che il miglior modo da tenersi in tal nomina sia quello per mezzo degli uffizi. »

che basta avere buon senso per poter giudicare delle prescrizioni che si produrranno nel regolamento. In genere lo credo, ma sarebbe intenzione di provvedere anche al caso in cui la Camera si costituisca in Corte giudicante; allora questo caso richiede delle cognizioni specialissime di procedura, riguardanti particolarmente le persone le quali hanno fatto gli appositi studi; nè sempre si troverà in tutti gli uffizi qualcheduno il quale presenti questi requisiti.

DELLA TORRE. Allora viene il caso che io accennava prima, cioè che il Senato aggiunga quei due o tre che crederà necessari.

PRESIDENTE. Io aveva avuto l'onore di notare che fra i tre mezzi che potrebbero condurre a questa nomina, quello che deve avere la priorità di discussione, siccome il più ampio, si è quello proposto dal senatore Giulio, cioè che il Senato stesso nomini per ischede i suoi commissari; in conseguenza io debbo in primo luogo proporlo ai voti.

Chi crede che il Senato debba esso stesso in seduta pubblica procedere alla nomina de' suoi commissari voglia sorgere.

(Il Senato non assente.)

Viene ora il secondo mezzo, vale a dire che la scelta si faccia dagli uffizi. Chi porta avviso che la scelta dei cinque commissari da unirsi ai due proponenti debba farsi dagli uffizi voglia levarsi.

(Il Senato approva.)

ALFIERI. Domando la conseguenza che avrà questo voto.

COLLI. Gli uffizi procederanno in quel modo che crederanno più opportuno.

ALFIERI. Piuttosto che generare confusione nel Senato, io ritiro la mia proposizione.

PIZZA. Non mi pare che sia il caso di ritirare la proposta.

Era stata fatta una proposizione perchè si nominasse una Commissione la quale redigesse il progetto; ora si è deciso che la Commissione sia nominata negli uffizi piuttosto che dal Senato in corpo. Ma rimane sempre che negli uffizi debbonsi nominare i commissari che devono redigere quest'unico progetto. Non si votò finora di fare più di un progetto, epperò non mi pare il caso, ripeto, di dover ritirare la proposta.

SCLOPIS. Mi pare che questo pericolo si possa facilmente evitare. Si tratta veramente di una proposizione che esce dall'ordine consueto dei nostri lavori. Per lo più noi abbiamo a deliberare negli uffizi preliminarmente, e poi in pien Senato sopra un progetto già formato. Ed ora la proposta Alfieri e Cibrario tende a far sì che si cominci a creare un testo di regolamento.

Io non vedrei veramente un gran pericolo in ciò che il commissario fosse eletto negli uffizi, perchè questo commissario riceverà dai medesimi avvisi ed osservazioni sul regolamento attuale, e potrà inoltre trar partito dell'esperienza e dei lumi de' suoi membri. Ma con ciò il commissario non produrrà un progetto formato, bensì lo formerà illuminato dalla preventiva disamina che si è fatta negli uffizi. Forse quello che sarebbe opportuno d'introdurre già fin d'ora si è che in questa scelta di commissari non si debba andare in via asso-

lutamente esclusiva, vale a dire che i cinque commissari nominati e la Commissione formata insieme ai due proponenti, abbiano la facoltà (come parmi che anche l'avrebbero quando loro non si desse) di chiamare a loro sussidio quegli altri colleghi che avranno delle notizie particolari, o che saranno in situazione di procurarsele. In questo modo io credo che avremo un concreto composto degli uffizi, ed un sussidio ancora supplementare dei lumi degli altri colleghi che si agguinceranno alla Commissione.

DI MALUZZO ALESSANDRO. Io pregherei il signor senatore Alfieri di dirmi come altre volte si era formata la Commissione per il regolamento.

ALFIERI. Rispondo che il presidente fu quegli che allora destinò tre membri. Io aveva l'onore di essere fra loro. Un altro era il cavaliere Giovanetti d'onorevole memoria. Il terzo era il cavaliere Cibrario.

Il Senato aveva creduto miglior avviso di affidare al presidente la scelta dei membri che dovevano comporre la Commissione per opera della quale si formava il progetto. Così fu fatto; e se non mancava il cavaliere Giovanetti, così degno di rammarico per ogni altro riguardo, la Commissione così nominata avrebbe potuto sottoporre al Senato il progetto da essa compilato.

Ora si è creduto più regolare il dare alla proposta venuta da me la forma che sogliono avere le proposte dei progetti di legge. Il Senato ha accolto questo modo di procedere, e quindi, dopo aver deposta la mia proposizione, dopo esser stata la medesima autorizzata dagli uffizi come se si fosse trattato di un progetto di legge, e per quanto da me si poteva quest'oggi sviluppata, si trattava di vedere se dovesse o no prendersi in considerazione: essa lo fu. Che cosa fu preso in considerazione? La nomina di una Commissione la quale in seguito a nuovi studi compilasse una proposta a tal riguardo. Sento che si tratta di redigere in ciascun ufficio un progetto; io veramente non posso associarmi a quest'idea; non è per amor proprio d'autore, ma è per l'amore della cosa stessa, per il desiderio che riesca bene che io domando che si proceda in quel modo che genererà meno ritardo e confusione.

PRESIDENTE. La deliberazione presa dal Senato non è già che si faccia in ogni ufficio un progetto separato, il quale serva d'istruzione al loro commissario, ma di nominare un commissario in ciascun ufficio.

Certamente il Senato non intende con ciò di precludere la via a qualche ufficio che voglia dare un separato progetto, e particolari istruzioni al suo commissario; la quale cosa esso non vuole nè può impedire. In conseguenza la deliberazione sta come è presa. O questi commissari si intenderanno fra loro, e la cosa non presenterà difficoltà; o non potranno intendersi, e sarà allora il caso in cui, rassegnando i poteri agli uffizi che li hanno delegati, diranno: noi siamo nell'impossibilità di eseguire il datoci mandato, ed il Senato delibererà ulteriormente. Frattanto ciò che è deliberato non può ritrattarsi.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.